



# Lingua Italiana

[Domande e Risposte](#)[Neologismi](#)[Speciali](#)[Notiziario](#)[Da Leggere](#)[Articoli](#)

04 marzo 2019

## L'italiano prima dell'italiano. Una polemica linguistica

di

Studioso tra i più attenti alle vicende dell'italiano parlato (celebri i saggi raccolti in *Malalingua* e in *Storia linguistica dell'Italia disunita*), Pietro Trifone offre con *Pocoinchiostro* un contributo fondamentale alla storia dell'italianizzazione introducendo il concetto di *semi-italofonia* nell'Italia preunitaria: una varietà intermedia tra il dialetto e la lingua comune all'intero territorio nazionale, consistente in una sorta di «dialetto incivilito», ossia un semi-italiano diatopicamente marcato, parlato e scritto da quanti ignoravano la lingua pur non essendo completamente analfabeti. Ipotesi non pure pienamente persuasiva, ma di estrema rilevanza socio-statistica perché, sommando questa nuova categoria a quella degli italofoeni veri e propri, la platea di quanti avevano la possibilità di affrancarsi dal dialetto si allarga considerevolmente: dal 2,5% indicato da De Mauro nella sua *Storia linguistica dell'Italia unita*, poi elevato da Castellani al 9,5%, si giunge infatti a toccare almeno il 25% della popolazione.

### Trifone e il semi-italiano locale

Prima dell'Unità, dunque, gli italiani delle diverse regioni non maneggiavano la stessa lingua, non disponevano cioè di una varietà scritta e parlata condivisa dall'intera comunità nazionale: stante la pluralità e la straordinaria vitalità dei dialetti, «la progressiva diffusione della lingua comune di base toscana ha riguardato soprattutto l'uso scritto di una ristretta fascia di persone colte; mentre l'endemica piaga dell'analfabetismo ha impedito a larghi strati della popolazione di apprendere l'italiano». In breve, italofoenia dei colti da un lato e semi-italofonia dei semicolti dall'altro, entrambe schierate contro la dialettologia della maggioranza illetterata (solo nei primi decenni postunitari i dialetti avviano un processo di approssimazione alla lingua). Con la consueta sagacia esegetica, unita a un linguaggio di rara limpidezza non privo di succhi ironici e gustose movenze narrative, Trifone sottopone a serrato esame, corroborando così il suo assunto con prove palmari, gli unici documenti in grado di

ridurre l'alea d'un tal genere di ricerche in quanto prossimi al parlato-parlato delle diverse epoche: le deposizioni processuali, i testi pratici, criminali e briganteschi dei semicolti, ossia «la lingua 'diversa' dell'uso domestico e popolare» (il titolo, oltretché alludere al declino dell'inchiostro nell'era della videoscrittura, richiama appunto il soprannome d'un giovane foggiano che vergava "lettere di ricatto" per conto dei briganti analfabeti nel periodo dell'unificazione).

### **Testa e la retrodatazione di un italiano comune di uso orale**

A tal riguardo, uno dei motivi salienti e di grande interesse è la contestazione mossa dall'autore, con la garbata fermezza che lo distingue, al recente lavoro *L'italiano nascosto* di Enrico Testa, il quale, accogliendo con favore «la tesi a dir poco azzardata [espressa da Ludovico Muratori nel trattato *Della perfetta poesia italiana*] che "per tutta l'Italia" aveva corso uno stabile e uniforme modello di lingua comune parlata, e che tale modello era addirittura "proprio di tutti gl'Italiani"», giunge a retrodatare in modo significativo la nascita «di un *italiano comune*, per quanto povero, rozzo e variegato, a destinazione scritta e presumibilmente anche parlata». In realtà, replica il Nostro, Muratori alludeva esclusivamente al parlare «che può chiamarsi gramaticale», affine cioè alla scrittura «per cagione della gramatica».

Testi come quello di Bellezze Ursini da Collevocchio (una confessione stesa nel 1527 circa da una presunta fattucchiera sabina durante la causa per stregoneria intentata contro di lei: «Io aio quemenzato a scioiere lu sacco, de che semo vetate dale nostre patrone, e nollo possemo dire se non a chi imparamo, pure io ve llo dirrò como se fa e come facemo a streare onne iente...»), malgrado la loro tangenza «con forme diatopicamente e diastraticamente marcate», paiono al linguista genovese «non perdere mai né in riconoscibilità né in efficienza pragmatico-comunicativa», e quindi possono definirsi come «un italiano comune, anche d'uso orale, unificato, al suo fondo, da tratti nettamente condivisi».

### **La Cronica non è in volgare romano?**

Una siffatta impostazione, afferma Trifone, «imporrebbe di estendere la nozione di italiano comune a molti degli antichi volgari italo-romanzi, in quanto figli del latino e quindi fratelli tra loro, e in particolare ai volgari appartenenti alla macroarea dialettale dell'Italia centrale. La stessa *Cronica* trecentesca di Anonimo romano - vale a dire il monumento letterario del romanesco di prima fase, anteriore alla toscanizzazione quattro-cinquecentesca che mutò l'originario volto meridionale del dialetto capitolino - risulterebbe allora composta in italiano comune, forse anche più della stessa confessione che Bellezze scriverà due secoli dopo. [...] il romanesco del Trecento era uno dei volgari italiani e non l'italiano comune, che del resto a quell'epoca neppure esisteva; mentre la lingua della confessione di Bellezze era una varietà linguistica marcata in senso locale e basso rispetto all'italiano comune di matrice toscana, che nel primo Cinquecento aveva ormai intrapreso la sua carriera di successo. Anche una nozione flessibile dell'italiano comune non può comunque prescindere del tutto dai

parametri sociolinguistici che contribuiscono a definirne il carattere di varietà apprezzata e diffusa nell'intero territorio del paese». Controargomentazioni a nostro avviso ineccepibili.

### **Bibliografia**

Arrigo Castellani, *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni e Luca Serianni, 2 voll., Roma, **Salerno**, 2009, pp. 117-138.

Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.

Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014.

Pietro Trifone, *Lingua scritta e lingua parlata nella storia dell'italiano*, in AA.VV., *Il doppio nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del Convegno Internazionale (Dubrovnik, 8-11 settembre 2004), Zagabria, FF Press-IIC di Zagabria, 2008, pp. 99-110.

Pietro Trifone, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Pietro Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, Il Mulino, 2017.

\*Filologo e critico letterario

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

**Condividi**

